



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

XV Legislatura - Anno 2015

Disegni di legge e relazioni N. 67

RELAZIONE DI MINORANZA

AL DISEGNO DI LEGGE N. 67/XV

**DISPOSIZIONI IN MATERIA DI COMPOSIZIONE ED ELEZIONE
DEGLI ORGANI DELLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI**

PRESENTATA

DAL CONSIGLIERE REGIONALE ALESSANDRO URZÌ

IN DATA 31 DICEMBRE 2015

Gentile Presidente, gentili consiglieri,

l'iniziativa legislativa promossa dal consigliere Sepp Noggler riassume in sé, perlomeno nello spirito, molte delle speranze e delle aspettative dei residenti nel Comune di Bolzano usciti da una controversa stagione politica che ha riportato il capoluogo della provincia all'ingovernabilità.

I cittadini di Bolzano avevano reclamato ad alta voce responsabilità e coerenza da parte delle forze politiche in campo, richiamandole al dovere di offrire le condizioni per una amministrazione della Città, per un governo delle scelte quotidiane e per la soluzione dei nodi più complessi legati ai grandi progetti di sviluppo urbanistico, di politica del mercato elettrico, ed alle sfide della contemporaneità connesse all'offerta di adeguati servizi sociali ed alla sicurezza ed alla integrazione sociale.

In questo senso lo sforzo di riassumere in un testo di legge una proposta organica per favorire la governabilità del capoluogo va apprezzato anche per il metodo seguito dall'assessore Noggler, spogliatosi dei panni di esponente dell'esecutivo e confrontatosi senza pregiudiziali con le diverse idee poste sul tavolo dalle diverse componenti politiche con le quali è stato serrato, ma anche schietto e diretto, il confronto.

Ora, però, sostenere, come si sostiene nella relazione accompagnatoria, che la legge, se approvata, di per sé potrà creare le condizioni sic et simpliciter per favorire maggioranze stabili, costituisce un eccesso di ottimismo che si scontra inevitabilmente con un dato di verità che non può essere eluso: le proiezioni che applicano la legge attuale al dato elettorale del maggio 2015 dimostrano che non sarebbe cambiata radicalmente la situazione. Di ciò bisogna esserne consapevoli.

Un benefico effetto si sarebbe certamente ottenuto (il dato va considerato esclusivamente indicativo perché le condizioni di partenza in caso di legge in vigore sarebbero state auspicabilmente altre) con l'esclusione effettivamente di alcune liste minori dalla rappresentanza in Consiglio comunale. Una limatura dal basso della rappresentanza ridistribuita quasi sempre in ogni caso armonicamente nelle aree di rispettiva collocazione delle medesime liste.

Ciò non significa che il giudizio sull'ipotesi di revisione nei termini proposti della legge elettorale per il solo Comune di Bolzano sia negativo. Al contrario. Si ritiene che i correttivi possano essere di stimolo ad un riassetto del quadro politico utile per la Città.

Ma a questo punto va fatta una premessa.

Esiste un solo sistema elettorale che garantisce matematicamente la governabilità e la stabilità assoluta: quello che prevede l'applicazione del premio di maggioranza.

Ma va da sé che ciò avrebbe una fortissima implicazione sul piano della equa e proporzionale rappresentanza non solo dei gruppi linguistici (e si fanno salve molte delle argomentazioni di carattere giurisprudenziale addotte in sede di relazione accompagnatoria del disegno di legge n. 67 dal consigliere Noggler), ma anche dei gruppi politici, elemento da considerare in un territorio di massima complessità come quello altoatesino in genere e bolzanino in particolare.

È quindi di tutta evidenza che esistono scogli giuridici insormontabili che escludono la possibilità di applicazione di un premio di maggioranza sul territorio della provincia di Bolzano, anche per quanto attiene la elezione dei Consigli comunali e dei sindaci.

Tutto questo supporta la convinzione che nessuna legge possa automaticamente creare le condizioni di stabilità e la creazione di maggioranze certe a supporto del sindaco da parte delle forze che lo hanno sostenuto. Ogni legge che voglia intervenire nel novellare la normativa sull'elezione dei Consigli comunali e dei sindaci può avere solo l'effetto placebo di stimolare la volontà politica nella direzione della semplificazione del quadro complessivo, al fine di creare le premesse per una più agevole composizione delle maggioranze politiche. Fermo restando un dato ancora una volta ineludibile: ossia che in ogni caso sempre, quando non si determini l'elezione al primo turno del candidato sindaco con una maggioranza quindi già composta in Consiglio, il sindaco eletto al secondo turno dovrà richiedere l'appoggio elettorale prima e il sostegno in Consiglio poi ad alcune delle forze politiche che lo hanno avuto come avversario al primo turno.

In ciò sta la denunciata debolezza della legge elettorale in vigore che da un lato fa eleggere direttamente dal popolo il sindaco, ma poi, se non eletto al primo turno, subordina il suo mandato alla creazione di una maggioranza (con forze che gli erano state antagoniste, bene o male, durante la campagna elettorale) in Consiglio comunale.

D'altronde non avrebbe alcun senso né troverebbe giustificazione di ordine politico la scelta di ritornare all'elezione proporzionale del Consiglio comunale ed alla indicazione del sindaco attraverso accordi politici di antica memoria. Ciò significherebbe rinunciare alla elezione diretta del sindaco che con tutti i limiti, anche in provincia di Bolzano, concede ai cittadini il diritto ad una scelta del loro primo concittadino che stimola la partecipazione, alimenta il confronto, potenzia il potere diretto di condizionamento popolare delle scelte dei partiti e movimenti politici. Abolire l'elezione diretta del sindaco significherebbe abolire una

conquista del nostro tempo e riconsegnare la scelta del primo cittadino alle segreterie dei partiti, ai bilanciamenti dei poteri, alle fumose regole di quella politica avvertita come la più lontana dalle sensibilità dei cittadini.

Allo stesso modo una profonda riflessione ha portato anche alla conclusione che non ci fosse da rinunciare al secondo turno di ballottaggio, per le stesse ragioni in larga parte già in precedenza richiamate.

Nel ballottaggio avvengono due cose: si riconsegna ai cittadini il diritto a scegliere direttamente fra il candidato migliore fra i due migliori “non vincenti”, si responsabilizzano le forze politiche nello stringere, dopo le differenze marcate al primo turno, comunque alleanze con l’area di riferimento del candidato sindaco ritenuta più omogenea.

Proprio questo è ciò che non è accaduto nel turno elettorale del maggio 2015: le forze politiche per incomprensibili veti talvolta personali, altre volte programmatici, non hanno avvertito il dovere di rimettersi in discussione per il bene supremo della Città: ciò vale per il centrosinistra così come per il centrodestra i cui rispettivi candidati sindaci si sono ripresentati al secondo turno con le medesime coalizioni del primo turno, quindi con in mano già una ipotetica sconfitta in sede di composizione di una altrettanto ipotetica maggioranza in Consiglio comunale. E così è accaduto.

Con, a complicare le cose, la defezione di componenti della stessa maggioranza del candidato sindaco poi eletto che hanno ulteriormente e pesantemente condizionato la creazione di una area di governo e responsabilità.

Nel centrodestra un risultato attestato attorno al 43% del candidato sindaco (secondo turno) per paradosso aveva come contraltare il 12,5% dei seggi certi (quindi solo il 50% dei voti necessari in Consiglio comunale) per la composizione di una propria maggioranza. Quindi la fiducia dei cittadini verso il candidato votato si scontra con l’incapacità delle vecchie liturgie politiche a creargli le condizioni per cui possa esercitare il potere derivatogli dal consenso.

Come leggere questi dati: i cittadini indicano con il loro voto la fiducia o meno in un candidato alla carica di sindaco, ma, come è accaduto oggi, come era già accaduto nel 2005, le forze politiche non colgono in senso pieno e maturo la responsabilità di questo mandato, non adeguandosi, non rispettando il voto popolare.

La colpa di tutto questo è delle forze politiche, di quelle che nel 2005 non compresero che bisognava avere l’umiltà di rimettersi alle volontà degli elettori, accettando di fare governare il sindaco eletto, sulla base eventualmente di un nuovo programma di coalizione, anche mediato, e di quelle che nel 2015 hanno fatto la medesima scelta, non

accettando il principio democratico della scelta popolare del sindaco. Non avere permesso in entrambi i casi la composizione di una giunta è responsabilità esclusivamente politica di chi, pur in molti casi appellandosi al valore della democrazia diretta, del ruolo assoluto della volontà popolare, alla fine dei conti non accetta di rimettersi alle scelte operate dai cittadini, facendo prevalere egoismi o logiche del tanto peggio, tanto meglio che hanno avuto l'effetto, in entrambe le circostanze, di allontanare ancora di più i bolzanini dalla fiducia verso la politica.

Ecco le ragioni per cui è ottimistica e non condivisibile la lettura offerta dal proponente il disegno di legge, per cui appare che la legge elettorale proposta possa risolvere il problema della governabilità: perché in essenza questa proposta di legge elettorale non modificherà i parametri fondamentali della rappresentanza, solamente stimolerà le forze politiche, attraverso il sistema premiale del 2,2% per l'accesso al Consiglio di quelle forze che accettassero sin da subito l'ingresso in una coalizione (che raggiunga il 7%), a trovare qualche ragione di unità nella diversità con altre componenti politiche, anziché optare per una corsa in solitaria che ha però come traguardo il raggiungimento della soglia del 3%.

Si tratta, come richiamato più sopra, di un sistema che non modificherà sostanzialmente la rappresentanza se mancherà soprattutto la volontà di porsi al servizio della Città e del Bene comune da parte delle forze che concorreranno.

È evidente che nessun bolzanino né un senso di Giustizia più elevato potrebbero tollerare che la nuova elezione di un nuovo sindaco (qualunque esso sia) dovesse inciampare ancora una volta nell'indisponibilità di talune componenti politiche (le più affini ad esso, per storia e visione del mondo e della società, nonché valori etici) a sostenerne il governo, a prescindere dalla piena condivisione del programma.

In altre realtà, come in Svizzera, accade che forze anche di opposto orientamento siano chiamate per legge a offrire il proprio apporto al governo della cosa pubblica e siano richiamate alla necessità (non alla scelta) di condividere posizioni di equilibrio e responsabilità per la Comunità. Sarebbe incomprensibile che il medesimo sentimento di servizio della politica verso il Bene comune non fosse fatto proprio (al di là di ogni strumento coercitivo) dalle forze politiche e sociali del nostro territorio.

D'altronde la già richiamata eliminazione del secondo turno creerebbe la condizione dell'elezione potenziale di un candidato sindaco debole, senza investitura popolare, anche (in linea di principio) con il solo 15% di voti. Il valore aggiunto del secondo turno per quello

che esso deve rappresentare, ossia la condizione per l'allargamento della maggioranza ipotetica, deve essere degnamente sottolineato.

Deve anche essere evidenziata in questo processo di aggregazione e ricomposizione virtuale di nuove maggioranze politiche fra primo e secondo turno di voto la più ferma denuncia morale dell'atteggiamento attendista di quelle forze che, evitando di schierarsi, accettino il loro ruolo di sostegno opportunistico ad una qualunque maggioranza che si venga a creare per trarne benefici personali direttamente collegati agli eletti o alla classe dirigente ad essi facenti riferimento. Un metodo da vecchia prima Repubblica che si vorrebbe scongiurare, ma che solo il senso del pudore e della responsabilità degli interessati (ma anche del grado di consapevolezza degli elettori) può estirpare.

Ben diversa è una potenziale decisione (già esercitata altrove in Alto Adige) di partiti con una forte connotazione di rappresentanza di valori ed anche interessi di gruppi linguistici che attraverso posizioni "blockfrei" possono rivendicare positivamente il loro apporto politico di progetto al sindaco eletto, al di fuori di ogni pregiudiziale. Questa variabile, quando legata al valore speciale ed intrinseco delle medesime forze politiche, va considerata come una grande opportunità per il rafforzamento di un qualunque governo cittadino.

Quindi in ultima analisi non è un disegno di legge, un qualunque disegno di legge, anche quello del consigliere Noggler, benché fortemente positivo nella sua ambizione, a potere colmare il deficit di responsabilità delle forze politiche a cui spetta il ruolo fondamentale di composizione delle migliori e stabili maggioranze nell'interesse della Città.

Il sistema delle soglie proposto per la sola Città di Bolzano è una eccellente mediazione delle esigenze e richieste emerse da più parti per stimolare ed agevolare la composizione delle alleanze già dal primo turno, benché sia stato richiamato da diversi gruppi consiliari il nodo della rappresentanza dei gruppi linguistici tedesco e ladino in corso di dibattito in Commissione legislativa ed in sede di Collegio di capigruppo.

Bisognerà valutare bene se il beneficio per la Città, lo spirito aggregatore contenuto nel disegno di legge, sia maggiore rispetto al sacrificio (peraltro molto contenuto, quasi minimale) richiesto all'iniziativa politica.

In questo senso il dibattito generale in Consiglio regionale dovrà essere di chiaro indirizzo per le scelte che si intenderà operare.

Appare apprezzabile, e va ribadito, la disponibilità del consigliere Noggler di essere interessato al confronto organico e di metodo. Appare meno incoraggiante e di dubbia

interpretazione il passaggio nella relazione accompagnatoria in cui si fa riferimento alla “disponibilità a modifiche nel corso dell’iter”, quindi si fa intendere anche durante i lavori del Consiglio regionale.

Il Regolamento interno che regola i lavori d’aula prevede la possibilità di presentare, anche in corso di sessione, emendamenti al testo originario (eventualità non ammessa per esempio in Consiglio provinciale di Bolzano).

Non è un mistero che nel corso del dibattito sia riaffiorata in più circostanze la tentazione di capigruppo, anche di partiti di maggioranza, di proporre soluzioni che benché siano legittime avrebbero un impatto fortemente destabilizzante l’intero processo di formazione di una intesa di merito per la futura rappresentanza politica in Consiglio comunale a Bolzano: si tratta delle ipotesi di intervento finalizzate a ridurre il numero dei consiglieri comunali del capoluogo da 45 a 30 o 35.

La misura, pur estranea al contenuto del disegno di legge n. 67 nella sua forma con cui viene iscritto all’ordine del giorno del Consiglio regionale, non trova però nel merito alcuna giustificazione: essa appare una iniziativa “punitiva” rivolta al comune capoluogo, quasi a rimarcare un ruolo di primato della Provincia autonoma (che conta su di un Consiglio di 35 elementi). Quindi una iniziativa, se confermata, più simbolica nella sua ragione di essere che sostanziale, ai fini della creazione di condizioni di stabilità. Le proiezioni che partono dai dati elettorali reali applicati ad un Consiglio a 30 o 35 componenti non cambierebbero nulla per quanto riguarda la governabilità, rimanendo immutate le condizioni di responsabilità e di scelta politica afferenti le singole liste politiche e le decisioni dei propri eletti e dirigenti.

Cambiarebbe moltissimo invece per quanto riguarda la rappresentatività dei gruppi di minoranza, in particolare quello a Bolzano di lingua tedesca, fortemente penalizzato da una misura draconiana di questa portata.

Si porrebbe anche il tema della necessità di adeguare le scelte assunte per il numero di consiglieri di Bolzano con quelle non operate per i comuni di tutto il resto della provincia, che continuerebbero in questo caso ad avere una rappresentanza sproporzionata, in rapporto al capoluogo. Infine anche l’evidente squilibrio nei numeri dei consiglieri dei capoluoghi della Provincia di Bolzano e di quella di Trento costituirebbe un notevole ostacolo procedurale.

Si fa riferimento a questo elemento di riflessione (unitamente a quello della richiesta di abolizione del secondo turno di ballottaggio) per sostenere che, se la disponibilità accordata dal consigliere Noggler deve leggersi come la porta aperta anche a possibili

interventi di sostanziale integrazione del testo in aula su tali materie delicate e complesse, a soffrirne sarebbe l'iter di trattazione.

Si ritiene al contrario che una materia elettorale per la sua particolarità debba essere oggetto di un esame il più ampio e trasparente possibile, che eviti colpi di mano anche da parte di estemporanee maggioranze trasversali su punti di particolare sensibilità. E spiace il fatto che la richiamata richiesta di chiarezza sulle volontà di iniziativa di singoli capigruppo sia stata svilita dal rifiuto a volere fornire adeguate certezze. Si arriverà al dibattito in Consiglio alla cieca, con quindi l'ipotetica possibilità di "agguati", tramite emendamenti presentati all'ultimo minuto che non aiutano la creazione di un clima di serenità e responsabilità in cui si sarebbe chiamati ad intervenire con riforme elettorali di questa importanza.

Fra le materie sulle quali non è stato possibile avere certezze va considerata anche quella relativa alla rappresentanza di genere già oggetto di dedicato esame di revisione legislativa e che se dovesse essere paracadutata nel cuore della trattazione di questo disegno di legge porterebbe ad uno stallo della trattazione che mortificherebbe gli sforzi sin qui prodotti.

Il testo di legge portato in Consiglio per quanto concerne la parte ampiamente condivisa dallo scrivente, relativa alle regole che attengono l'elezione di sindaco e Consiglio comunale, non deve subire modifiche se non frutto di un ragionamento comune che coinvolga preventivamente e in modo trasparente l'intero Collegio dei capigruppo.

Va rilevato come il capitolo riservato nel disegno di legge n. 67 alla possibilità di aumento da 7 a 8 degli assessori per il Comune di Bolzano va demandato alle autonome determinazioni del Comune stesso chiamato, però, anche a giustificare le proprie scelte, anche sul piano della spesa.

Non condivisibile nello spirito della norma che dovrebbe riguardare solo lo speciale status del Comune di Bolzano, la previsione che annulla il vincolo di spesa per la estensione di una unità delle giunte comunali dell'intera provincia di Bolzano.



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

XV Legislatur - Jahr 2015

Gesetzentwürfe und Berichte N. 67

MINDERHEITENBERICHT

ZUM GESETZENTWURF NR. 67/XV

BESTIMMUNGEN AUF DEM SACHGEBIET DER ZUSAMMENSETZUNG

UND WAHL DER GEMEINDEORGANE

EINGEBRACHT

VOM REGIONALRATSABGEORDNETEN ALESSANDRO URZÍ

AM 31. DEZEMBER 2015

Sehr geehrte Frau Präsidentin, verehrte Damen und Herren Abgeordnete,

die von Abg. Sepp Noggler vorangetriebene Gesetzesinitiative spiegelt, zumindest im Geiste, viele Hoffnungen und Erwartungen der in der Gemeinde Bozen ansässigen Bevölkerung wieder, die eine politisch sehr widersprüchliche Zeit durchlebt hat, welche der Landeshauptstadt von Bozen die Unregierbarkeit beschert hat.

Die Bürger von Bozen haben von den politischen Kräften die Übernahme von Verantwortung und auch Kohärenz gefordert und sie an ihre Pflicht erinnert, die Bedingungen dafür zu schaffen, dass die Verwaltung der Stadt möglich ist und eine Regierung Tag für Tag Entscheidungen treffen und Lösungen für die großen Probleme im Zusammenhang mit den Projekten für die städtebauliche Entwicklung, die Strompolitik und den aktuellen Herausforderungen, angemessene soziale Dienste und soziale Sicherheit und Integration zu gewährleisten, finden kann.

In diesem Sinne verdient die unternommene Anstrengung, in einen Gesetzestext einen organischen Vorschlag zur Förderung der Regierbarkeit der Landeshauptstadt einfließen zu lassen, sicherlich Anerkennung, nicht zuletzt auch aufgrund der hierfür gewählten Vorgangsweise. Assessor Noggler, hat den Vorschlag nicht als Vertreter der Exekutive eingebracht, sondern hat sich ohne Vorurteile mit den von den verschiedenen politischen Vertretern vorgebrachten Vorschlägen auseinandergesetzt, wobei die Diskussionen zwar hart, aber dennoch aufrichtig und offen erfolgt ist.

Aber anzunehmen, so wie es im Begleitbericht der Fall ist, dass das Gesetz, sofern es genehmigt wird, ausreicht, um die Bedingungen für stabile Mehrheiten zu schaffen ist, stellt wohl ein Übermaß an Optimismus dar, dem unverkennbar eine konkrete Wahrheit gegenübersteht, die nicht geleugnet werden kann: eine Projektion dieses Gesetzes auf die Wahlergebnisse vom Mai 2015 zeigt, dass sich die Situation nicht grundlegend geändert hätte. Dessen muss man sich bewusst sein.

Sicherlich hätte man einen gewissen positiven Nutzen erzielen können (die Daten sind lediglich Richtwerte, da die Ausgangslage wünschenswerter Weise eine andere gewesen wäre, sofern das Gesetz in Kraft gewesen wäre), wobei in der Tat einige kleine Listen von der Vertretung im Gemeinderat ausgeschlossen worden wären. Eine Begrenzung der Vertretung von unten, die sich fast immer harmonisch auf die verschiedenen Ausrichtungen der jeweiligen Listen verteilt.

Dies heißt jedoch nicht, dass die lediglich für die Gemeinde Bozen vorgeschlagene Überarbeitung des Wahlgesetzes negativ ist. Ganz im Gegenteil. Es wird die Ansicht vertreten, dass die Korrekturmaßnahmen ein Anreiz für eine nützliche Neugestaltung der politischen Landschaft der Stadt sein können.

Doch an dieser Stelle gilt es, etwas vorzuschicken.

Es gibt nur ein Wahlsystem, welches mathematisch gesehen die Regierbarkeit und die absolute Stabilität gewährleistet: nämlich jenes, welches die Anwendung der Mehrheitsprämie vorsieht.

Es ist jedoch klar, dass diese starke Auswirkungen auf der Ebene einer angemessenen und verhältnismäßigen Vertretung nicht nur der Sprachgruppen, sondern auch der politischen Gruppierungen hätte, was in einem sehr komplexen Gebiet, wie es Südtirol im Allgemeinen und die Stadt Bozen im Speziellen ist, berücksichtigt werden muss. (zahlreiche rechtliche Beweggründe, die Abg. Noggler in seinem Begleitbericht zum Gesetzentwurf Nr. 67 angeführt hat, bleiben natürlich aufrecht).

Es liegt somit auf der Hand, dass rechtlich unüberschreitbare Hürden bestehen, welche die Möglichkeit der Anwendung einer Mehrheitsprämie auf dem Gebiet der Provinz Bozen für die Wahl der Gemeinderäte und der Bürgermeister unmöglich machen.

Dadurch wird auch die Überzeugung gefestigt, dass kein Gesetz automatisch die Bedingungen für Stabilität und die Schaffung einer stabilen Mehrheit an der Seite des Bürgermeisters vonseiten der Parteien, die ihn unterstützt haben, schaffen kann. Jedes Gesetz, mit dem die Bestimmungen über die Wahl der Gemeinderäte und der Bürgermeister reformiert werden sollen, kann lediglich einen Effekt in dem Sinn erzielen, dass der politische Willen gefestigt wird, eine Vereinheitlichung des gesamten Rahmen anzugehen, damit die Voraussetzungen für eine einfachere Zusammensetzung politischen Mehrheiten geschaffen werden. Auch in diesem Zusammenhang gilt es auf einen nicht zu leugnenden Umstand hinzuweisen: immer dann, wenn der Bürgermeisterkandidat nicht im ersten Wahlgang und mit ihm eine Mehrheit im Gemeinderat gewählt wird, muss der im zweiten Wahlgang gewählte Bürgermeister einige politische Kräfte, die ihm im ersten Wahlturnus als Konkurrenten gegenüber standen, zuerst um die Unterstützung bei der Wahl und dann um die Unterstützung im Gemeinderat ersuchen.

Genau dies ist auch der Schwachpunkt des geltenden Wahlgesetzes, das zwar die Direktwahl des Bürgermeisters vorsieht, das jedoch dessen Mandat für den Fall, dass seine Wahl nicht im ersten Wahlgang erfolgt, von der Schaffung einer Mehrheit im

Gemeinderat abhängig macht. (durch Parteien, die im Wahlkampf mehr oder weniger Widersacher waren).

Andererseits würde es auch keinen Sinn machen und wäre auch politisch nicht zu rechtfertigen, würde man sich entscheiden, zum Verhältniswahlssystem des Gemeinderates und die Namhaftmachung des Bürgermeisters anhand der in der Vergangenheit erfolgten politischen Abkommen zurück zu kehren. Dies käme nämlich dem Verzicht auf die Direktwahl des Bürgermeisters gleich, die auch in der Provinz Bozen allen Bürgern trotz der bestehenden Mängel das Recht einräumt, den Bürgermeister auszuwählen. Dadurch wird ein Anreiz für die Bürgerbeteiligung geschaffen, ein Mehr an Auseinandersetzung erzielt und die direkte Macht der Bürger, die Entscheidungen der Parteien und politischen Bewegungen zu beeinflussen, gestärkt. Die Direktwahl des Bürgermeisters abzuschaffen würde bedeuten, eine Errungenschaft unserer Zeit aufzugeben und die Wahl des Bürgermeisters wieder den Parteizentralen zu überlassen. Diese würde dann wieder das Ergebnis des Machtausgleichs und der Regeln jener Politik darstellen, die keinen Bezug zum Empfinden der Bürger hat.

Eine eingehende Befassung mit diesem Thema hat auch die Schlussfolgerung nahegelegt, dass auch auf den zweiten Wahlgang wegen der zuvor bereits aufgezeigten Gründe nicht verzichtet werden soll.

Zwei Punkte sind in der Stichwahl wesentlich: die Bürger erlangen erneut das Recht, von den beiden besten „nicht als siegreich hervorgegangenen Kandidaten“ den besten direkt auszuwählen, wodurch die politischen Kräfte angehalten werden, unabhängig von den im ersten Wahlturnus bestehenden Unterschieden mit jenem Bürgermeisterkandidaten, dessen Umfeld als am homogensten angesehen wird, eine Koalition einzugehen.

Anlässlich der im Mai 2015 abgehaltenen Wahlen ist genau dies nicht erfolgt: die politischen Gruppierungen haben manchmal aus persönlichen, manchmal aus programmatischen Gründen ihr Veto eingelegt und haben es nicht als ihre Pflicht angesehen, sich für das Wohl der Stadt erneut einzubringen. Dies gilt sowohl für die Mitte-links-Parteien als auch für die Mitte-rechts-Parteien, deren Bürgermeisterkandidaten im zweiten Wahlturnus genau mit den gleichen Koalitionen angetreten sind, mit denen sie bereits im ersten Wahlgang verbunden waren, wohlwissend, dass die Bildung einer möglichen Mehrheit im Gemeinderat aller Wahrscheinlichkeit nach zum Scheitern verurteilt sein würde: Und so war es dann auch.

Zudem ist die Lage noch durch den Absprung von Mitgliedern der Mehrheit des dann gewählten Bürgermeisters verkompliziert worden, die dadurch die Bildung einer Regierung und die Übernahme von Verantwortung zusätzlich erschwert haben.

Im Mitte-Rechts-Lager konnte der Bürgermeisterkandidat (im zweiten Wahlgang) mit einem Wahlergebnis von 43% nur auf 12,5 % sichere Sitze für die Bildung der eigenen Mehrheit bauen (demnach lediglich 50 % der im Gemeinderat notwendigen Stimmen). Dem von den Bürgern dem gewählten Kandidaten entgegengebrachte Vertrauen steht demnach die Unfähigkeit der alten politischen Liturgie gegenüber, ihm jene Bedingungen zu bieten, auf dass er die ihm zugesprochenen Befugnisse auch ausüben kann.

Wie soll all dies nun gedeutet werden? Die Bürger sprechen mit ihrer Wahl einem Bürgermeisterkandidaten ihr Vertrauen aus oder auch nicht. Doch so wie es diesmal und auch schon bei den Wahlen im Jahr 2005 geschehen ist, sind sich die Parteien nicht der Verantwortung dieses Mandats bewusst, passen sich nicht an und achten somit nicht den Volkswillen.

Die Schuld hierfür liegt bei den politischen Kräften, jenen, die 2005 nicht verstanden haben, dass man die Demut haben muss, sich dem Willen der Wähler zu beugen und zu akzeptieren, dass der gewählte Bürgermeister auch auf der Grundlage eines eventuell neuen – auch vereinbarten – Koalitionsprogramms regiert und jene, die im Jahr 2015 dieselbe Wahl getroffen haben und den demokratischen Grundsatz der Wahl des Bürgermeisters durch das Volk nicht akzeptiert haben. Die politische Verantwortung dafür, dass in beiden Fällen nicht die Bildung einer Regierung geduldet wurde, haben jene zu übernehmen, die sich zwar vielfach auf den Wert der direkten Demokratie und die Bedeutung des Volkswillens berufen, dann aber die Entscheidungen der Bürger nicht akzeptieren und Eigeninteressen oder der These, dass dadurch alles nur verschlimmert wird, den Vorrang einräumen. In beiden Fällen hat dies dazu geführt, dass die Bozner ihr Vertrauen in die Politik noch mehr verloren haben.

Dies sind die Gründe warum der vom Einbringer des Gesetzentwurfes dargelegte Optimismus, dass nämlich das vorgeschlagene Wahlgesetz die Probleme der Regierbarkeit zu lösen vermag, nicht geteilt werden kann: im Wesentlichen wird dieser Wahlgesetzvorschlag die grundlegenden Parameter der Vertretung nicht ändern, sondern wird lediglich die politischen Kräfte - dank des Prämiensystems von 2,2% für den Einzug in den Gemeinderat jener Parteien, die von allen Anfang an einer Koalition (die 7% erreicht) angehören - dazu anspornen, einen Grund für einen Zusammenschluss trotz der

Unterschiede mit anderen politischen Kräften anzustreben, anstatt alleine anzutreten mit dem Ziel, die Wahlhürde von 3 Prozent zu schaffen.

Es handelt sich hierbei – so wie bereits erwähnt – um ein System, welches die Vertretung nicht wesentlich abändert, sofern allem voran von Seiten der sich der Wahl stellenden Kräfte die Bereitschaft fehlt, sich in den Dienst der Stadt und zugunsten des Gemeinwohls zu stellen.

Es liegt auf der Hand, dass kein Bozner es akzeptieren und auch das Rechtsempfinden es nicht zulassen könnte, sofern die erneute Wahl eines neuen Bürgermeisters (unabhängig davon wer immer dies sein wird) erneut an der mangelnden Bereitschaft einiger politischer Kräfte (die ihm ausgehend von ihrer Geschichte, ihren Ansichten und ethnischen Werten am nächsten stehen) scheitern könnte, die Regierung, unabhängig davon, ob das Programm vollinhaltlich geteilt wird, zu unterstützen.

In anderen Ländern, beispielsweise der Schweiz, kommt es vor, dass Kräfte gegensätzlicher Ausrichtung laut Gesetz angehalten werden, der Regierung ihrer Unterstützung zuzusichern und nicht aufgrund ihrer Entscheidung, sondern der gegebenen Notwendigkeit gezwungen sind, für die Gesellschaft eine Position des Ausgleichs und der Verantwortung zu übernehmen. Es wäre demnach nicht nachvollziehbar, warum ein derartiges Verhalten von Seiten der Politik gegenüber der Öffentlichkeit (abgesehen von jeglicher Zwangsmaßnahme) nicht auch von den politischen und sozialen Kräften unseres Gebietes an den Tag gelegt werden kann.

Andererseits würde die bereits erwähnte Abschaffung der Stichwahl die Bedingungen für die theoretisch auch nur mit 15 Prozent der Stimmen mögliche Wahl eines schwachen Bürgermeisterkandidaten schaffen, der nicht auf den Auftrag des Volkes bauen kann. Der Mehrwert der Stichwahl – sprich die Bedingungen für die Erweiterung der hypothetischen Mehrheit zu schaffen – muss ganz entschieden hervorgehoben werden.

Was es in dieser Phase der Zusammenschlüsse und der virtuellen Neubildung von neuen politischen Mehrheiten zwischen dem ersten und dem zweiten Wahlgang anzuprangern gilt, ist die abwartende Haltung jener Parteien, die nicht klar Position beziehen und sich die Möglichkeit offen lassen, jedwede Mehrheit, die gebildet werden wird, zu unterstützen, um daraus persönliche Vorteile zu ziehen, die direkt mit den Gewählten oder ihnen naheliegenden Führungsriege in Verbindung stehen. Es ist dies eine Methode der alten ersten Republik, die es abzuwehren gilt, die jedoch nur der Anstand und die Verantwortung der Betroffenen (und auch das Bewusstsein der Wähler) auszurotten imstande ist.

Etwas anderes ist hingegen eine mögliche Entscheidung der Parteien, welche sich der Vertretung der Werte und auch der Interessen von Sprachgruppen verschrieben haben und die durch ihre „blockfreie“ Haltung ohne jegliches Vorurteil ihre positive politische Unterstützung des Projektes des gewählten Bürgermeisters einfordern können (so wie dies bereits in anderen Gemeinden Südtirols gemacht worden ist). Diese Möglichkeit muss, immer dann wenn sie an den besonderen, die jeweiligen politischen Kräften kennzeichnenden Wert gekoppelt ist, als positive Möglichkeit für die Stärkung einer jeden Stadtregierung angesehen werden.

Daraus folgt, dass kein Gesetzentwurf, auch nicht jener des Abgeordneten Noggler, wenngleich er äußerst positive Ambitionen verfolgt, imstande ist, dem Verantwortungsdefizit der politischen Kräfte Abhilfe zu schaffen, deren Hauptaufgabe darin besteht, die besten und stabilsten Mehrheiten zum Wohle der Stadt zu bilden.

Die lediglich für die Stadt Bozen vorgeschlagenen Wahlhürden stellen einen guten Kompromiss dar und werden den von verschiedenen Seiten dargelegten Erfordernissen und Forderungen, Anreize und Erleichterungen für die Bildung von Koalitionen bereits im ersten Wahlgang zu schaffen, gerecht, wenngleich verschiedene Ratsfraktionen im Laufe der in der Gesetzgebungskommission und im Rahmen des Fraktionssprecherkollegiums abgehaltenen Debatte auf das Problem der Vertretung der deutschen und ladinischen Sprachgruppe hingewiesen haben.

Es gilt demnach abzuwägen, ob der sich dank der im Gesetzentwurf enthaltenen Zusammenschlüsse ergebende Nutzen für die Stadt nicht größer ist als das von der Politik abverlangte Opfer (das zudem sehr gering, fast minimal ist).

In diesem Sinn muss die Generaldebatte im Regionalrat klare Anregungen für die Entscheidungen, die man zu treffen beabsichtigt, geben.

Die Bereitschaft des Abg. Noggler zu einer organischen und methodischen Auseinandersetzung muss erneut hervorgehoben und anerkannt werden. Weniger ermutigend und auch etwas zweifelhaft ist hingegen jene Textpassage im Begleitbericht, in der davon die Rede ist, dass „die Bereitschaft besteht, den Gesetzentwurf im Laufe des Gesetzesverfahrens zu ergänzen“, was heißen kann, dass dies auch im Rahmen der Arbeiten im Plenum erfolgen kann.

Die Geschäftsordnung des Regionalrates sieht die Möglichkeit der Vorlegung von Änderungsanträgen zum Originaltext auch im Laufe der Sitzung vor (dies ist beispielsweise im Südtiroler Landtag nicht möglich).

Es ist kein Geheimnis, dass im Laufe der Debatte mehrmals von Seiten der Fraktionssprecher – auch der Mehrheitsparteien – angekündigt worden ist, dass sie versucht sind, Lösungen vorzuschlagen, die zwar legitim sein mögen, die sich jedoch äußerst fragwürdig auf den gesamten Prozess der Erzielung eines Kompromisses für die zukünftige politische Vertretung im Gemeinderat von Bozen auswirken würden: es handelt sich um die angekündigten Maßnahmen zwecks Reduzierung der Anzahl der Gemeinderatsmitglieder der Landeshauptstadt von 45 auf 30 oder 35 Mitglieder.

Doch diese dem Inhalt des auf die Tagesordnung des Regionalrates gesetzten Gesetzentwurfes fern stehende Maßnahme findet inhaltlich keinerlei Berechtigung: sie scheint vielmehr eine „Strafmaßnahme“ gegenüber der Gemeinde Bozen, grad so als wolle man die Vorherrschaft der autonomen Provinz (deren Landtag sich aus 35 Abgeordneten zusammensetzt) untermauern. Eine Initiative, die – sofern sie bestätigt wird – symbolischer und nicht grundlegender Natur für die Schaffung von stabilitätsfördernden Bedingungen ist. Nimmt man die tatsächlichen Wahldaten her und rechnet sie auf einen aus 30 oder 35 Mitgliedern bestehenden Gemeinderat um, so ändert sich hinsichtlich der Regierbarkeit nichts, da die Bedingungen hinsichtlich der Verantwortung und politischen Wahl der einzelnen politischen Listen und der Entscheidung der eigenen Gewählten und Parteispitzen unverändert bleiben.

Viel würde sich hingegen für die Vertretung der Minderheitensprachgruppen, im Bozen in erster Linie der deutschen Sprachgruppe, ändern, die durch eine derart drakonische Maßnahme arg bestraft würde.

Außerdem muss auch die Frage angegangen werden, ob die für die Stadt Bozen getroffene Entscheidung hinsichtlich der Anzahl der Gemeinderatsmitglieder nicht auch eine Anpassung der restlichen Gemeinden Südtirols erfordert, da diese ansonsten im Vergleich zur Landeshauptstadt weiterhin eine unverhältnismäßige Vertretung hätten. Und schließlich stellt dieses Ungleichgewicht bei der Anzahl der Gemeinderatsmitglieder der beiden Landeshauptstädte von Bozen und Trient ein beachtliches Verfahrenshindernis dar.

Diese Überlegungen (zusammen mit jenen über die Abschaffung der Stichwahl) werden angeführt, um darauf hinzuweisen, dass – sollte die von Abg. Noggler dargelegte Bereitschaft als offene Tür für mögliche wesentliche Ergänzungen des Textes zu diesen heiklen und komplexen im Plenum angesehen werden - dies dem Verfahren der Behandlung sicherlich nicht zuträglich wäre.

Ganz im Gegenteil wird die Ansicht vertreten, dass die Wahlgesetzgebung aufgrund ihrer Besonderheit Gegenstand einer so weitreichend und transparent als möglichen Überprüfung sein muss, damit Handstreich zu besonders heiklen Punkten, auch von Seiten improvisierter parteiübergreifender Mehrheiten, vermieden werden. Und es ist bedauerlich, dass dem vorgenannten Antrag auf Offenlegung der Absichten der einzelnen Fraktionssprecher Ablehnung entgegengebracht worden ist. Wir tappen daher für die Debatte im Plenum im Dunkeln und es besteht die Möglichkeit, dass wir mit in letzter Minute vorgelegten Änderungsanträgen in den „Hinterhalt“ gelockt werden, was sicherlich der Schaffung eines ausgewogenen und verantwortungsbewussten Klimas nicht förderlich ist, das notwendig ist, wenn Wahlreformen mit einer derartigen Tragweite verabschiedet werden sollen.

Zu den Themenkreisen, über die es nicht möglich war, Klartext zu reden, zählt auch die Frage der Vertretung der Geschlechter, über die bereits in Rahmen einer Gesetzesüberarbeitung diskutiert wurde. Sollte diese Frage im Verlauf der Behandlung dieses Gesetzentwurfes erneut aufs Tappet gebracht werden, dann würde dies sicherlich die Fortsetzung der Debatte blockieren und die bis dato unternommenen Anstrengungen zunichtemachen.

Der Text des dem Regionalrat unterbreiteten Gesetzes, der - was den Teil betreffend die Regeln für die Wahl des Bürgermeisters und des Gemeinderates anbelangt – die breite Unterstützung des Unterfertigten erhält, darf abgesehen von Änderungen, die das vorab besprochene und in transparenter Art und Weise erzielte Ergebnis des gesamten Fraktionssprecherkollegiums darstellen, nicht abgeändert werden.

Hervorgehoben sei, dass die im Gesetzentwurf Nr. 67 festgeschriebene Möglichkeit, die Anzahl der Gemeindereferenten in der Gemeinde Bozen von 7 auf 8 zu erhöhen, der Entscheidung der Gemeinde anheimgestellt werden sollte, welche ihre Wahl, auch was die Kosten anbelangt, rechtfertigen muss.

Angesichts dessen, dass das Gesetz lediglich einen Sonderstatus für die Gemeinde Bozen festschreibt, kann die Bestimmung, laut der die Ausgabenbeschränkung für die Erhöhung der Anzahl der Gemeindereferenten für alle Gemeinden Südtirols aufgehoben werden soll, nicht geteilt werden.